

gne che si offrono ben organizzate: le Altraiche che pongonsi tra la Cinese e le Turche; le Turche, delle quali vedon la perfezione nelle flessive. Ma innanzi tutto, ond'è che queste restano come sono adagiante a perdita di memoria « nè mutan fianco? ». E poi le meno riccamente dotate poterono riuscir tali sì da fortune che denudarono e prostrarono le genti che le parlano, sì — e meno probabilmente — per impotenza creativa, se vuoi, in chi le parla. Dello sfiguramento del deperarsi delle umane lingue, esempio nobile è soprannodo quella di cui è tanto nostro studio d'alluminare le fattezze. E già nelle città umane è continua quest'altalena di cose che assurgono verso la civiltà, e di civili che declinano verso la rozzezza misera e destituta. Ma che una nazione si concordi a farsi la propria Grammatica è concetto di mente insana (16). Forse, del modo che la Scienza mai non accetterà se la pianta che dà il seme nata sia essa prima o se la procedè il seme, onde vediamo svilupparsi e sorgere: così starà chiuso da velo inviolabile l'echeggiare dell'umano linguaggio al respirare del Mondo.

La formazione graduata della lingua è dalla dottrina d'una forza cieca creatrice che si sforza verso un ideale che saper non può; o d'un Dio che come l'uomo acquistando dal fatto esperienza, l'avvia disfacendo verso il rifarlo.

(16) « Che l'Umanità sia stata mai senza parola non è vestigio nei tempi, o che in mezzo del tempo sieno stati gli uomini investiti d'un comune spirito parlante. Poi la ragione nostra di presente non cape ciò, che nato ei nudo potesse confezionare e compartire a tribù concordi sì diversi e sapienti favelle; o che supponga scaturite in individui ed accolte dalle moltitudini *pur senza mezzo di copie*, accolte e compiute; o che per mutua opera nativa le generando e comunicandosi tutti insieme. Invece nella coscienza di tutte le genti si sta che la parola fu dell'uomo fin dal cominciamento suo, o che comunicata o che nativa come il riso e 'l pianto: Dacchè in tutti si dispiega alla stessa età, come il frutto che alla specie degli alberi sopravviene nella età lor propria. Mentre il pensiero che ne ricerchi l'origine tradizionale, trova per prossimo e lontano termine sicuro, sempre una madre che la favella ch'essa già sa, parla al suo figliuolo; e questo che di anima omogenea intelligence (interlegit) nella voce modata che ascolta, la idea materna. E quindi la lingua diffondesi da vena inescicabile e infallantemente, smettendo e innovando sue scorie, imprestando anco dalle vicine, e, pur in mezzo agli altri abitatori nati della Terra, allaccia la regale compagnia degli umani ».

De Rada. *Quanto di libertà e di ottimo vivere sia nello Stato rappresentativo.*
Napoli Tipogr. de Angelis 1882

CAPITOLO VI DEGLI ADDIETTIVI

Chiamansi Addiettivi quelle parole che aggiungono al nome sostantivo l'idea d'una qualità o d'una maniera di essere: *ijulje e veceđ nove giallo, ronz méréngvor lago stagnante.*

Si distinguono tre specie di Addiettivi: Qualificativi, Numerali e Partitivi. I quali nella flessione e determinazione sono generalmente retti insieme dalla legge de' sostantivi; e nell'aggiungersi a questi ove prendono forme adatte al genere dei medesimi, ove aiutansi di particelle *gone* i che come le lingue romanze.

QUALIFICATIVI

Di Addiettivi di qualità pochi ne ha la lingua albanese; venivano in gran copia rappresentati da genitivi di complemento: *mékuri elsa di ferro*; genitivi che inoltre, ove stieno separati dal nome reggente o soli, e si forniscono di prepositive divengono addiettivi meri.

« Nella lingua latina ed ellenica gli avvevbi qualificativi si formano generalmente da addiettivi: n' l'albanese è il contrario; parendo che la modalità vi sia stata in origine tratta con la forma dell'avverbio che rappresenta la espressione del *qualis* assoluto, inerente alle cose: *rénd* (*graver*), *kèkj* (*plus equo*), *màđ* (*magne*).

« Da siffatta genesi appare, come i meri qualificativi, tranne pochi eccettuati, abbiano una forma sola per tre generi, e si differenziano in questi mediante le particelle *i, e, tē*. Delle quali abbian detto *i* designare il maschile, poichè sta nella voce di *qui est*, e il femminile quasi *quae est*, *tē* il neutro corrispondente al *quod est*. Per l'apposizione di tali voci la forma avvevbiale individualizzandosi in add'e'tiva, viene medesimamente disposta alla concordanza col soggetto ».

« E quindi si svolgono eziandio, quasi diverse voci secondarie i verbi attributivi e le qualità astratte in sé sostantivamente prese: *réndeu gravat, rëndesii gravitas, madëstii majestas* ». (17)

(17) *Grammatica Albanese* di Giuseppe De Rada, pag. 42. Louis Benloew. « benigno verso il giovine autore di quella, non ammette siffatta ipotesi: Men-

Caratteri e Grammatica della lingua Albanese